

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

HAUST

GRAN BALLO FANTASTICO

DI

GIULIO PERROT

DIVISO IN DUE EPOCHE E SETTE QUADRI

DA RAPPRESENTARSI

Nell' Imp. Regio Teatro alla Scala

IL CARNOVALE 1848.



MILANO

TIPOGRAFIA VALENTINI E C.

E. de' Borromei, n. 2848.

PERSONAGGI

ATTORI

Il Dottor **Faust**, alchimista sig. CATTE EFFISIO
Wolger, suo scolaro ed amico sig. DELLA CROCE
Berta, madre di sig.^a BELLINI-CASATI L.
Margherita, fidanzata a M.^{lla} ELSSLER FANNY
Valentino, giovane soldato sig. PRATESI GASPARE
Peters, suo fidanzato sig. RIGHINI LUIGI
Marta, amica di Margherita sig.^a BAGNOLI-QUATTRI C.
Mefistofele, genio del male M.^r PERROT GIULIO
Bambò, regina della tresgenda sig.^a COSTANTINI CATER.

Studenti - Contadini d'ambo i sessi.

Nobili Cavalieri e Dame.

Paggi - Guardie - Genii dell'aria

Spiriti angelici ed infernali - I sette vizj capitali

Streghe - Esseri fantastici - Un carnefice

Giudici - Birri - Popolo, ecc., ecc.

La scena è in Alemagna.

Musica del maestro sig. GIACOMO PANIZZA, eccettuato il Passo d'Affascinamento dell'atto secondo, musica del signor COSTA, ed il Passo a Sette dell'atto quarto, musica del sig. BAJETTI.

Inventore e direttore del Macchinismo sig. RONCHI GIUSEPPE.

Le scene sono inventate e dipinte dal sig. CARLO FONTANA.

BALLERINI.

Compositore del Ballo, sig. GIULIO PERROT

Primi Ballerini Francesi

monsieur Perrot Giulio - madamigella ELSSLER FANNY
e signora Vente Carolina

Prime ballerine italiane

signore Negri Angela - Citerio Antonietta

Tommasini Angela - Scotti Maria allieve dell'I. R. Scuola di Ballo.

Primi Ballerini per le parti

signori: Catte Effisio - Pratesi G. - Bocci G. - Quattri Aurelio

Prime ballerine per le parti

signore: Costantini C. - Bagnoli Quattri Carolina
Bellini Casati Luigia.

Primo ballerino per le parti comiche

signor Paradisi Salvatore.

Primi Ballerini di mezzo carattere

signori: Puzone Leopoldo - Vago Carlo - Ronchi Carlo

Paladini A. - Marchisio Carlo - Della Croce Carlo

Bondoni Pietro - Rumolo Antonio - Rugali Carlo

Pincetti Bartolomeo - Scalcini Carlo - Fontana G.

Bertucci Elia - Senna Domenico - Mora E. - Righini Luigi

Meloni Paolo - Ramacini G. - Laville N. - Quattri Aurelio

Isman Ernesto - Villa G. - Calori P. - Ripamonti G. - Giovesi L.

Prime Ballerine di mezzo carattere

signore: Hoffer Maria - Morlacchi T. - Gaja Luigia

Viganò G. - Banderali L. - Pratesi L. - Monti L.

Strom E. - Braghieri Rosalbina - Ronchi Brigida - Novellau L.

Cagnola E. - Figini E. - Marchisio A. - Turpini V.

I. R. SCUOLA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento

signor Blasis Carlo - signora Blasis Ramacini Annunciata.

Maestro di ballo, signor Villeneuve Carlo.

Maestro di mimica, signor Bocci Giuseppe.

Allieve dell'I. R. Accademia di Ballo

signore: Negri Angela - Citerio Carolina - Tommasini Angela

Scotti Maria - Viganoni Adelaide - Gabba Sofia - Saj Car.

Bonazzola Enrichetta - Damiani Orsola

Appiani Maddalena - Wuthier Ernestina - Figini Leopoldina

Radaelli Amalia - Bedotti Giovannina - Orsini Anna

Bianchi Caterina - Cavenago Giovannina - Cucchi Claudina

Bertucci Vicenzina - Gessaga Gaetana - Suardi Adelaide

Gianoli Emilia - Bressac Paolina - Bertoni Maria - Galli Elisa.

Allievi dell'I. R. Accademia di Ballo

Corbetta P. - Simonetta G. - Cabrini C. - Conti C.

Ballerini di Concerto. N. 12 Coppie.

Epoca Prima

I.

Il laboratorio di Faust.

Il dottor Faust fra suoi discepoli sta terminando una lezione di fisica. Licenziando quindi i suoi scolari, gli esorta a moderare le loro passioni, come il primo principio d'ogni virtù. — Segue dello sguardo la turba che sgombra il suo laboratorio, e sembra compiangere alla loro credulità. Egli che ha approfondite tutte le scienze, egli trovasi ancora nelle deficienze di prima; e dopo di aver consumata la sua vita in vani studi, non gli è rimasto che un vuoto orribile nell'anima ed un insaziabile desiderio che incessantemente lo divora. Rimasto per poco oppresso nella piena della sua disperazione, egli si scuote ad un tratto, e recandosi la mano alla fronte, esprime:

— Io sento qui una prepotenza di volontà sovrumana che mi spinge a compiere un destino finora ignoto ai mortali. —

In questo momento cade dalla libreria un vecchio volume che attira l'attenzione di Faust. Esso lo raccoglie, vi fissa lo sguardo, e gli è dato conoscere che quello potrebbe dargli il potere di evocare gli spiriti infernali. Nella sua impazienza, egli non esita ad esperimentarne il valore, e subito fra le fiamme vedesi sorgere Mefistofele, spirito del male, sotto il suo diabolico aspetto, del quale Faust mostrasi intimorito. Questi tenta allontanarlo da sè, ma lo spirito sembra dirgli:

— A che mi hai evocato?

— Tu non sei quello ch'io cerco, gli risponde Faust. —
Vanne, allontanati: ritorna ove hai stanza e lasciami solo. —

Mefistofele ricusa di allontanarsi; e Faust usando della facoltà che gli accorda il libro da lui raccolto, lo costringe a ritirarsi; e lo spirito, mettendo uno scroscio di risa, sparisce.

Faust rimane abbattuto, ed è ben presto raggiunto da Wolger, che avendo inteso dello strepito nello studio del maestro, si è fatto premura di venire a doman-

dargli ciò che gli occorre. — Faust, maledicendo all'arrivo dell' importuno, cela ad esso la verità; e gli fa credere che il rumore da lui forse udito movesse dalla conseguenza di una operazione che gli andò fallita. E mentre Wolger sta per assicurarsi della verità di quanto raccontatogli venne, lo scolaro sparisce, e vedesi al suo posto Mefistofele sotto le spoglie di uno studente. — Faust, sorpreso di vedersi allato uno sconosciuto, gli chiede:

— Ebbene? Cos'è? Chi sei tu? D'onde venisti? che cosa domandi, che cosa vuoi da me?

— Nulla, sembra rispondergli Mefistofele; ma siccome nelle sembianze sotto le quali mi presentai poc' anzi, pareva che non v'interessassi gran fatto, ho preso queste, sperando che potremo intenderci meglio.

— Non voglio aver nulla da te.

— Eppure, voi qui avete nel cuore una prepotenza di volontà tale, che smentisce le vostre parole.

— È vero! risponde Faust. Ma come potrei raggiungere la meta alla quale miro da tanto tempo? —

Mefistofele gli fa conoscere che per conseguire ogni bene possibile in sulla terra non gli è mestieri che di segnare col proprio sangue un patto che leghi Mefistofele a servire l'alchimista durante la sua vita; ma che, dopo la sua morte, Faust gli renderà la pariglia e servirà Mefistofele alla sua volta. — Sdegnata l'alchimista di concludere un così orrendo mercato; ma tenendolo Mefistofele sotto l'influenza del malefico suo sguardo, e mal resistendo a questo sovranaturale potere, cade in un assopimento di tutte le sue facoltà. — A questo punto densi vapori ingombrano il laboratorio di Faust. Diradansi questi per alcun momento, e lasciano vedere, mentre Mefistofele sparisce, la camera di Margherita. — La giovinetta è occupata ad intessere una ghirlanda di fiori di che vuol ornare il ritratto di sua madre. — Nell'istante che Mefistofele entra nella stanza, Margherita si dispone ad incominciare la sua giornaliera preghiera. — Mefistofele è costretto allontanarsi da una virtù che ha del divino, ripromettendosi di trovar altra via onde raggiungere il suo intento. — La stanza di Margherita, dileguandosi fra i vapori, dà luogo ad un recinto sepolcrale. — Da una delle principali tombe, dietro le esortazioni di Mefistofele, esce la figura quasi aerea di Margherita, essere fantastico che il genio del

male evocò a perdizione dell'alchimista. Questo mistico luogo si cangia in un incantato giardino che inondasi in un tratto di una quantità di spiriti soggetti a Mefistofele ai quali s'unisce l'essere testè dal demonio evocato.

Faust, sotto l'influenza di questa visione, mal sa resistere alle seduzioni che lo circondano. — L'essere fantastico che gli si presenta occupa la sua mente ed il suo cuore. — Egli trova in quello le sembianze della giovinetta che poco prima le apparve e la sua ragione vacilla. — Mefistofele, sempre fermo nel pensiero di avere l'alchimista in suo potere, e vedendolo attratto dalle leggiadrie dell'avvenente incantatrice ch'egli ha evocato, gli presenta il patto da sottoscrivere, unico spediente per conseguirne il possesso. — Faust vi si ricusa, e Mefistofele fa sorgere dalle viscere della terra uno spirito a lui familiare, che reca una coppa incantata. Accostandosi quindi alla seducente incantatrice, le impone di far gustare di quel filtro all'uomo ch'egli vuol perduto. — Ogni vezzo, ogni lusinga s'impiegano da quell'aerea creatura per condurre l'alchimista a gustare della fatale bevanda. — Cede finalmente, e nell'accostarsi ch'egli fa del nappo alle labbra, ne esce un fuoco che serpe per le sue vene e gli dona quel vigore che dalla sua vecchia età gli era da molto tempo negato. — A questa novella vigoria, Faust non sa altrimenti frenarsi, e segue l'essere misterioso che sembra scostarsi da lui! Mefistofele accenna alla sua soggetta di far segnare a Faust il patto che le presenta. Essa vi si ripromette; e raggiungendo le sue compagne si riavvicina a Faust, le cui sembianze ringiovaniscono ad un tratto. Non appena questo improvviso cambiamento è operato, che Faust pretende al possesso dell'incantatrice; e lusingandosi di possedere l'oggetto della sua nuova ed improvvisa passione, segna l'esecrando e fatal patto che deve perderlo per una eternità. — Le speranze di Faust sono deluse: gli esseri misteriosi che lo circondavano spariscono; e l'alchimista, sembra rimproverare a Mefistofele l'improvviso allontanamento dell'essere che tanto lo interessava.

— Pazienza, dottore! gli risponde il demonio: noi lo ritroveremo in altro luogo. — E così dicendo, stende a terra il proprio mantello, sul quale salito con Faust si dilegua per l'aria.

Piazza di un villaggio. — Da una parte la casa di Margherita, dall'altra un'osteria.

Una quantità di paesani inonda la piazza. — Alcuni comandano a bere, altri stan discorrendo. Arrivano con quelli le giovinette del contado, la più saggia delle quali deve essere scelta in quel giorno per essere coronata e meritare il premio della virtù; per la cui cerimonia quivi si recano i Notabili preceduti dal Borgomastro. — Un giovane soldato, che arriva sulla piazza desta l'universale curiosità. — Egli s'informa di tutto ciò che concerne il paese. Partito giovanissimo per seguire l'armata dell'Imperatore, mostra di ricordarsi di alcuno dei contadini ch'egli interroga, ma questi non riconoscono lui. —

— Come va? Tu non mi riconosci più, Fritz? E tu, Peters, non ti ricordi più della tenera amicizia che ne stringeva?

— Egli è Valentino! grida Peters.

— Ma sì, Valentino, risponde questo.

— Valentino! esclamano tutti con gioja. —

E qui si avvicendano gli abbracciamenti, le strette di mano, gli evviva. Il Borgomastro prende parte alla gioja universale: Valentino è con enfasi da lui dipinto siccome la più gloriosa prole del suo paese. — Il soldato informasi di Margherita, la sua bella dei tempi andati. — Esso la cerca fra le giovinette ma non la rinviene, e domanda del perchè tutto il villaggio siasi raccolto sulla piazza. Subito ne viene instrutto; e Margherita, fatta domandare, arriva. — Tutti gli sguardi si sono diretti alla giovinetta, e sembrano indicarla anticipatamente come la più meritevole del premio che si destina alla virtù. Riconoscimento dei due amanti — trasporti di Valentino — semplice e pura gioja di Margherita, la cui madre, che la raggiunse, è al pari di lei soddisfatta e contenta.

Odesi un lontano frastuono di musici stromenti. Arrivo di Mefistofele sotto le spoglie di un ciarlatano. Egli è seguito da Faust, il cui trasporto è vivissimo alla vista di Margherita e da un'orda di zingari. Mefistofele mette in mostra i suoi specifici. Faust gli accenna Margherita

come l'oggetto al possedimento del quale tendono tutti i suoi desiderj. Egli vuol possederla ad ogni costo.

— Eh! un momento, dottore! Diancine, che fuoco! Vi si prenderebbe per un ragazzo. — Esperimenterò il mio potere su quell'anima candida, ma non rispondo di nulla.

— E tanto limitato egli è dunque il tuo potere che tu non possa rispondere ad un mio primo desiderio?

— Pazienza: si tenterà! —

Faust si è avvicinato a Margherita e timidamente la saluta, la complimenta sulla sua grazia, sulla sua bellezza. Margherita, sembra rispondergli ch'egli la lusinga, e che una semplice paesana non è meritevole di elogi tanto lusinghieri. — In questo frattempo Mefistofele si è avveduto di Marta, che faceva ogni suo sforzo per essere distinta dai due stranieri. Con un suo sguardo il demonio ha giudicato la paesana degna di servire a' suoi progetti. — Vana, leggiere, ambiziosa, è il personaggio che gli conviene per agire presso di Margherita.

Questi nuovi venuti destano dei sospetti nell'animo del Borgomastro; che vorrebbe allontanarli. — Ma Mefistofele mostrandogli ch'egli qui recavasi per divertirli, e non far loro del male, ordina alla sua comitiva d'intrecciare una caratteristica danza che possa rallegrare tutta la raccolta assemblea. — Dopo questa Mefistofele, che vuol sperimentare il suo potere sulla innocente giovinetta, prende in un momento la disinvoltura, un po' grottesca a dir vero e scherzosa, d'un elegante gentiluomo; e slanciandosi d'una maniera svelta ad un tempo e sicura, va drittamente a Margherita per invitarla alla danza. La sua vista, il suo solo contatto hanno fatto trasalire la povera giovinetta, che resta commossa e tremante sotto la lubricità del suo sguardo. — Soddisfatto pel momento di questa prima prova, abbandona Margherita, che cerca invano di vincere la sua emozione, e volge la sua mente ed il suo fascino a delle altre. — Colla sola forza della propria volontà il demonio fa cadere a' suoi piedi con Margherita anche talune fra le giovinette, sulle quali esercita del suo potere. La stranezza e l'imperio de' suoi gesti sembrano cattivare tutti gli astanti. — La generale attenzione pende dal volere di Mefistofele, che fa provare all'anima di Marghe-

rita mille sensazioni diverse: dallo spavento passa la giovinetta alla fiducia; dallo stupore ad un voluttuoso trasporto; essa rimane immobile quando Mefistofele lo voglia, oppure slanciasi piena d'anima e di vita quasi fuori di sé. Le altre gravitano intorno a questa coppia principale, obbedendo del paro al capriccio di lui che le guida. La povera Margherita arrestasi alla perfine ansante presso di Faust, che più d'ogni altro mostrasi attento a così strana vicenda. Mefistofele, avvicinandosi anch'esso al dottore, rapito ad un tempo e smarrito, posa con forza le adunche sue mani sul cuore di lui, e sembra togliergli una scintilla di quel fuoco che lo arde, per comunicarla al cuore di Margherita, la quale depressa da questa elettrica commozione, sta quasi per soccombere alla straordinaria emozione che s'impadronisce di lei. — Mefistofele, impossessandosi subito della giovinetta la strascina in una galoppa frenetica ed irresistibile. — Dopo questo passo di fascinazione, che ha lasciato Margherita sfinita e palpitante, e Faust più delirante d'amore che mai: il Borgomastro richiama l'attenzione d'ognuno sul proposito della loro assemblea. — I voti di tutti sono per la gentile fanciulla; e Margherita è proclamata la più meritevole del premio. Gioja di Valentino e della vecchia Berta. — Approvazione dei giovani; dispetto delle sue compagne; segreta gelosia di Marta. Mefistofele complimenta la giovinetta, sorridendole sardonicamente, sull'ottenuto premio, e nello scostarsi da lui si avviene in Faust, che mostrasi ardente di palesarle il suo amore. — Per togliersi all'odioso aspetto dell'uno, ed alle sollecite cure dell'altro, essa si allontana nella propria casa, seguita dalla madre e da Valentino, sorpresi di questo improvviso suo smarrimento. —

Mefistofele, per non lasciare il tempo all'assemblea d'abbandonarsi a più profonde investigazioni, si è impadronito di un bicchiere ch'egli ha empito di vino, e volgendosi agli astanti prorompe:

— Tranquilli e pacifici contadini, fatemi ragione. Io propongo di bere alla salute della bella ed innocente rosiera che proclamaste!

Ciascuno dà di piglio ad un bicchiere, ma le brocche sono vuote.

— Del vino! Del vino! gridasi per ogni dove.

— Eccovene, amici miei! risponde Mefistofele, che vuol dare a' suoi ospiti una prova della sua scienza. E colla punta della sua daga fa un buco nella tavola sulla quale si è seduto, ed otturandolo tosto colla mano prosegue:

— Andiamo, fatemi ragione! Di quale volete? Dello spumoso Sciampagna? Del Reno generoso? Ciascuno parli! ciascuno si faccia servire a piacere.

Egli ha praticati diversi pertugi nella tavola dai quali cola a rivi il vino. — Ognuno si precipita per averne parte, bevono a lunghi tratti Faust, disperato di non più veder Margherita, sforza Mefistofele a desistere dalle sue giunterie, e pensare alla sua promessa.

— Un momento, dottore: lasciate ch'io dia loro del mio migliore.

Dai buchi dove usciva il vino, escono improvvisamente e con impeto delle fiamme di fuoco. Tumulto, spavento, imprecazione dei bevitori a cui si frammischia il riso satanico del demonio. — Egli sparisce con Faust, e la moltitudine si disperde nel maggior disordine.

III.

La camera di Margherita con alcova in fondo.

Improvvisa apparizione di Faust e Mefistofele.

— Eccovi, dottore, entro il nido finalmente della tenera colomba! esclama il demonio accompagnando il suo dire col consueto suo sardonico riso.

— Taci, risponde Faust. — Lasciami contemplarla. Lascia che il mio sguardo s'inebrii nella contemplazione di quell'angelo di purezza e d'amore.

— A vostro bell'agio, messere. Io vado frattanto a deporre questo scrignetto pieno di ricchi gioielli in quell'armadio. Bisogna principiare coll'abbarbagliare la meshinella: egli è per mezzo dell'occhio che si principia ad attirare i pesciolini della sua specie.

In questo frattempo Faust rimane tremante e commosso in contemplazione davanti a Margherita; ma ben presto un movimento ch'ella fa gli annuncia il suo risvegliarsi, e trasalisce. Vorrebbe gettarsele ai piedi, dipingerle l'amor suo; ma Mefistofele che ha preveduto il suo disegno, subitamente l'arresta.

— Pel mio protettore! come vi trasportate! — Cospetto, dottore, volete spaventare la povera tortorella più presto che non convenga?

Ed essi spariscono. —

Prima di uscire, Faust s'è impadronito d'un fazzoletto di Margherita, trovato sulla poltrona ov'era seduto, e se lo ha celato in seno.

Margherita balza dal suo letto con ispavento, e come per isfuggire ad un sonno affannoso. La cantilena della sua danza con Mefistofele risuona ancora al suo orecchio, e la fa suo malgrado trasalire. — Sembra volersi sciogliere dalle strette del suo ballerino, ma riprendendo i suoi sensi, e ritrovandosi nella sua stanza, avendo sotto gli sguardi tutti gli oggetti del giorno innanzi, si rassicura; e dice fra sè alzando gli occhi al cielo:

— Ah! grazie, mio Dio! Non era che un sogno! —

Ella studiosi di ricordarselo; e in questo sogno, un altro oggetto, che non era il suo ballerino, occupava tutte le sue facoltà. Era giovane, bello, elegante: il suo sguardo era tenero e seducente.... ma non appena questa ricordanza le si affaccia al pensiero, essa lo allontana per non occuparsi che di Valentino, del suo promesso sposo. Allora s'inginocchia, innalzando al cielo una fervente preghiera. Si sente picchiare alla porta: prima di aprire essa muove per prendere il suo fazzoletto lasciato la sera innanzi sulla poltrona, ma non ve lo trova più. Lo avesse riposto nell'armadio? — L'armadio è ad un tratto dischiuso, ed i primi oggetti che colpiscono i di lei sguardi sono i gioielli lasciati appositamente da Mefistofele scoperti. Dà addietro sorpresa a vista così inattesa. — I colpi alla porta raddoppiano, si veste sollecitamente, e va ad aprire.

E' Marta, l'amica sua, la sua vicina che viene a farle visita, e le confida come uno degli stranieri, da lei puranco veduti sulla piazza del villaggio, le facesse dono di un ricco e prezioso anello; e Margherita conducendola all'armadio le dice:

— Vedi, amica mia, che cos'ho ritrovato qui dentro!

Marta ch'ebbe già un abboccamento con Mefistofele, conosce di che si tratta; ma fingendosi sorpresa:

— Oh! come sono belli! esclama. E che ricchezza! Come ti direbbero bene questi gioielli se tu ne fossi ornata!

— Sei tu pazza? riprende Margherita. Questi adornamenti non possono essere per me!

— Ma se dessi si trovano nel tuo armadio, soggiunge la scaltra amica di Margherita, a chi dovrebbero appartenere?

— No, no: io non saprei mai indurmi ad ornarmene! dice l'innocente fidanzata di Valentino: voglio anzi subito portarli a mia madre.

— Eh via, ragazza! prima di privartene, sperimenta almeno l'effetto che questi oggetti potrebbero produrre su di te.

Ed una voce mormora agli orecchi di Margherita:

— Tu saresti così bella!

Queste parole sussurrate da Mefistofele, testimonio invisibile di questa scena, sono quelle della vanità nascente della povera ragazza.

— Taci, taci, Marta! questo sarebbe un peccare! Marta insiste.

— No, no; lasciam!

Mefistofele, fattosi visibile a Marta le accenna di ritirarsi. — Questa si accommiata, e Margherita, rimasta sola, siede al suo mulinello cercando nel lavoro una distrazione a' suoi novelli pensieri.

Il demonio ha evocato le sue predilette sorelle. L'Orgoglio, la Pigrizia, la Gola, l'Invidia, la Collera, l'Avarizia e la Lussuria uscirono al suo richiamo dalle viscere della terra; ma spoglie della spaventosa loro forma per servire ai disegni del loro padrone. Esse denno infondere a vicenda il loro mortale veleno nell'anima dell'innocente Margherita. Mefistofele impone alla Pigrizia che prima delle altre si metta all'opera. La povera fanciulla abbandona il suo mulinello con qualche disgusto: il lavoro le pesa. L'Orgoglio e l'invidia non tardano, dietro il volere di Mefistofele ad accendere in essa l'irresistibile desiderio d'adornarsi dei ricchi gioielli rinvenuti nell'armadio. Margherita adornandosene si contempla con un'orgogliosa compiacenza; ma ben presto il suo sguardo cade sui propri abbigliamenti che malsi confanno allo splendore ed alla ricchezza dei gioielli di che si cinse; sicchè la collera, adempiendo al proprio ufficio, fa che Margherita prorompa in impetuosi trasporti. Strappa e rompe con rabbia i preziosi ornamenti e gli sparge al suolo. Rinviene a poco a poco dal suo furore, e l'Orgoglio ri-

prende il suo potere su di lei. Ben presto l'Avarizia colle adunche sue mani intorbida la vanitosa ebbrezza della sua vittima. Un inquieto pensiero s'impadronisce di lei. — In qual modo conservare le sue preziose ricchezze? Come sottrarle all'altrui cupidigia? E raccogliendo ora l'uno, ora l'altro degli oggetti rinvenuti nell'armadio e gettando intorno ad essa de' sospettosi sguardi, li cela fra le pieghe de' suoi abbigliamenti; percorre la stanza cercando, con occhio smarrito, un nascondiglio ove celare il suo tesoro. Mefistofele gode colle proprie sorelle del suo trionfo, ed annovera già l'infelice come una vittima sacrificata al suo potere. —

A poco a poco la scena ha cangiato d'aspetto. L'alcova si è trasformata in uno splendido luogo ombreggiato di fiori a vivi colori e di frutti i più squisiti.

Mefistofele, ordinando alle sue sorelle di cogliere ciascuna un frutto che più si confaccia alla perversa indole loro, conduce Margherita all'ultimo delirio. — Essa abbandona ora con ripugnanza, ora con delizia a questi nuovi godimenti. — La Lussuria, ultimo dei vizj che esercitarono fino ad ora su di Margherita la loro fatale influenza, trova nel cuore della giovinetta una sensazione non ancora da lei provata. — Essa abbandona a questo novello sentimento con tutta l'estasi d'un'anima estremamente sensibile. — Faust sotto le sembianze di un avvenente giovine, apparisce cinto da piccoli genii e mollemente sdrajato. — Margherita, spinta verso la novella apparizione, contempla con amore l'avvenente giovane... ma in un momento sembra che la voce della virtù si faccia strada al suo cuore. — Gli oggetti che la circondano le fanno orrore. — Pentita di tutto quello a cui poc' anzi abbandonavasi, scaccia da sè lontano le larve che le stanno d'intorno. — Una preghiera le spunta sulle labbra; e questa preghiera è quella che la salva. La fantasmagoria sparisce: le sette infernali sorelle profondano insieme, nel mentre che Margherita slanciasi fra le braccia di sua madre, che in questo momento arriva.

CALA LA TELA.

I.

Ricca sala in un Palazzo incantato.

Faust trovasi fra l'ebbrezza di un'orgia tumultuante. Egli appare nojato ed oppresso dal peso di un profondo scoraggiamento. Le sembianze di Margherita gli stanno sempre dinanzi allo sguardo, e senza di lei nessuna gioja può rallegrare l'afflitto suo cuore. Mefistofele ebbe cura di circondarlo di spiriti a lui soggetti, ma i loro propositi, le danze loro non valgono a serenarlo. Mefistofele co'suoi artifizj seppe attrarre in questo luogo la semplice Margherita, e l'intera sua famiglia; la prima per ricevervi il dono destinato alla virtù, e gli altri per assistere a così segnalato trionfo.

Faust in vedere Margherita mostrasi al colmo della felicità. Egli le si accosta e le fa conoscere di essere beato di poterla accogliere nel suo palazzo, onde premiare la di lei virtù, e render omaggio in pari tempo alla sua bellezza. Se la fa sedere vicino per assistere alla danza che fece disporre per questa circostanza. Succede a questa la cerimonia dell'incoronazione espressa da un passo al quale prende parte, con Mefistofele e Faust, il fidanzato di Margherita, esultante per questo avvenimento.

La corona di rose bianche che deve cingere la fronte della più virtuosa, passando fra le mani del vizio, questo simbolo del candore e della saggezza, perde del suo virginale splendore, e cangiasi in un oggetto di lutto e di scoramamento; ciò che desta la confusione ed il disordine in tutti gli astanti.

II.

La scena divisa in due parti rappresenta dall'una una stanza terrena nella casa di Margherita, dall'altra un giardino.

Mefistofele ebbe ordine da Faust di compiere la promessa ch'esso gli ha fatta sul conto dell'amore di Margherita. A questo effetto essi introduconsi entrambi clandestinamente nel giardino. Ivi l'impaziente innamorato dichiara al suo sinistro compagno ch'egli è finalmente stanco delle vane apparenze di piacere a cui esso

abbandonavalo fino a questo momento; che la sola felicità, il solo vero bene risiede per esso nel possedimento dell'angelica creatura che inebbriava i suoi sensi, e prosegue:

— S'egli non è in tuo potere di farmi assaporare le sue ineffabili voluttà, lasciami in preda alla mia disperazione e torna nel tuo tenebroso soggiorno.

— Bravo, messere! così mi piacete! risponde il demonio, accompagnando il suo dire col suo eterno scroscio di risa.

— Abbandona la tua ignobile giocondità! soggiunge con isdegno Faust.

— Via, via! calmatevi, gentil damigello! riprende Mefistofele. — Prima che la sera volga al suo termine, sarete al colmo dei vostri desiderii. Ma vi è mestieri di addormentare la vigilanza degli arghi. — Sua madre non l'abbandona mai, e bisogna necessariamente addormire questo incomodo sorvegliante. Eccovi all'effetto un filtro soporosissimo. — Poche gocciole di questo licore basteranno per procurare il più dolce, il più profondo e ad un tempo piacevole sonno. Persuadete la vostra bella a somministrarne alla vecchia, e vi rispondo del rimanente.

— Nella composizione di questo filtro però non avvi nulla di nocevole? domanda lo scrupoloso Faust.

— Oh! dottore! — Vergognatevi di così turpi pensieri!

— Va bene! porgi. — E Faust prende l'ampolla. —

Essi sentono in questo momento un accorrer di passi nella contigua stanza. — Difatti Berta, Margherita, Valentino e Marta vi arrivano dalla porta che conduce all'interno. Mefistofele ponsi ad orecchiare, dopo di aver fatto allontanare il dottore.

Margherita è mesta e pensierosa: le sembianze al contrario di Valentino respirano la felicità, poichè alla dimane egli deve finalmente condurre all'ara delle nozze la sua fidanzata. — Domani Margherita sarà sua moglie. — La buona madre, dopo di aver benedetti i suoi figli, accenna al giovane soldato che l'ora è tarda, e che mestieri è il separarsi.

— Vieni Margherita ad accompagnarlo? soggiunge volgendosi a sua figlia.

— Vi seguo, madre mia! —

Valentino prende a braccio la buona vecchia e muovono pei primi verso il giardino. — Mefistofele si pone in disparte. — Le due giovinette seguono Berta e Valentino a qualche distanza. — Mefistofele avvicinasì furtivamente a Marta che mette un grido a questa inattesa apparizione.

— Che hai dunque, amica mia? le chiede Margherita, volgendosi.

— Niente, niente! — risponde Marta.

In questo frattempo Mefistofele, nascosto dietro di lei, togliendosi così alla vista di Margherita, le dice:

— E' necessario ch'io vi parli! —

Berta e Valentino continuando il loro cammino, spariscono lentamente pel sentiero che conduce alla porta d'uscita. — Faust, mostrandosi in questo momento, precipitasi ai piedi di Margherita che in vederlo resta sorpresa e turbata. — Corre a ripararsi in casa dove Faust la segue. Marta vuole raggiungerli, ma Mefistofele, che stette tutt'occhi e tutt'orecchi sino ad ora, la trattiene impiegando ora la forza ed ora i più lusinghieri propositi. — Faust supplica, scongiura Margherita di accordargli un abboccamento: essa non avrà nulla a temere, poichè la sua amica sarà con essi.

— Ma lo poss'io? sclama la fanciulla con accento smarrito. — E mia madre? —

Allora Faust le presenta l'ampolla accennandole che alcune gocciole del liquore ch'essa racchiude possono procurare a sua madre un sonno dolce e tranquillo, durante il quale potrà, pienamente sicura, confidarsi al suo onore, accordandogli nel giardino l'abboccamento dal quale dipende per esso la vita o la morte. In questo momento Marta si precipita nella camera ed annuncia il ritorno di Valentino e di Berta, che difatto ricompariscono in fondo al giardino inquieti di non essere stati seguiti dalle giovinette. Faust persiste a non volersi allontanare se non ottiene la promessa tanto sollecitata. — Margherita cede. Mefistofele s'impadronisce del dottore, ed entrambi spariscono nel momento in cui Berta e Valentino entrano in casa.

— Che avvenne? sclaman essi. Perchè non ci avete seguiti? —

La scaltra Marta, prendendo sul momento la parola, pretesta una subita indisposizione da cui venne colpita.

— Margherita, vergognosa di questa menzogna, volge altrove lo sguardo per non dividerne la complicità. — Berta informasi dello stato attuale di salute della vicina, che invasa dallo spirito del demonio di cui essa ha promesso di assecondare le mire, finge di essere oltremodo sofferente. — Allora la buona e semplice Berta l'impegna a passare la notte in propria casa. L'accorta non domandava nulla di meglio. — Valentino, che non divide punto la credulità di Berta sul proposito della simulata indisposizione della vicina, sorprende un segno d'intelligenza fra le due giovinette, che accresce vieppiù i suoi sospetti.

— Qui, sembra dire fra sè, accade qualche cosa di straordinario!

— Or via, Valentino, ritirati; e a domani gli dice Berta rimettendogli la chiave del giardino.

— Addio, buona madre! Addio Margherita! esprime sospirando il povero giovane. —

Egli si ritira combattuto da mille sentimenti diversi. Dev'egli allontanarsi? deve invigilare alla porta? — Ma no; Margherita non può ingannarlo! Margherita è così pura! Egli ritirasi finalmente cedendo alla fiducia che gli viene ispirata dall'amor suo; egli si ritira non senza per altro dare mille indizj di titubanza. Al suo incedere indeciso gli è cosa facile giudicare che la sua ultima parola non è detta, e che la sua anima è piena della più crudele incertezza.

— Alla perfine quel maledetto geloso se n'è andato! esclama Mefistofele, che ricomparisce con Faust tutto raggianti di gioja e di speranza.

Marta si è ritirata e Margherita è sola nella camera con sua madre. —

— Non andate, mia buona madre, a riposarvi?

— No; non mi sento nullamente stanca. Dammi quel libro.

— Sì, madre mia!

Prende il libro sulla tavola e lo porge a Berta. Intanto Mefistofele è penetrato nella stanza.

Spaventata Margherita della promessa fatta a Faust, è tristamente appoggiata contro la tavola tenendo gli occhi fissi sopra sua madre. Una specie di rimorso le pesa sull'anima. Il suo amore ed il proprio dovere combattono nel suo povero cuore, nè sa a quale partito ap-

pigliarsi. — La sua virtù è sul punto di trionfare: è in procinto di rivelar tutto a sua madre. — Fa un movimento per gettarsele ai piedi... ma nell'istante medesimo s'incontra nello sguardo magnetico del demonio, e rimane immobile e come schiacciata dal potere di quello sguardo.

— Margherita? porgimi da bere! le dice Berta.

La misera Margherita, incapace d'agire in questo momento volontariamente, dominata siccome trovasi dalla straordinaria possanza il cui fascino è irresistibile, obbedisce ciecamente alla volontà che agisce su di lei. Trasognata, gli occhi intenti, i movimenti lenti ed uniformi, in uno stato di estaticità profonda, ella versa dell'acqua in un bicchiere; vi mesce il filtro contenuto nell'ampolla, muove alla madre e le presenta la funesta bevanda; ripone quindi il bicchiere sulla tavola e rimane immobile. Berta, colpita da un subito tremore, si agita sotto l'influenza di leggiere convulsioni, e rimane priva di movimento. — Mefistofele, appoggiandole la mano sul cuore, esprime con una gioja infernale:

— E' fatto!

E ritornando alla sventurata Margherita, prosegue:

— E tu pure, tu m'apparterrai nell'eternità.

E così dicendo ed esercitando sulla infelice del suo magnetico potere, la conduce a Faust, che ritornò nel giardino, dicendogli:

— Eccovi, amante fortunato, la vostra diletta!

Faust nell'ebbrezza e nel trasporto della felicità non si avvede che Margherita sogna. La povera ragazza sogna all'abboccamento da lei imprudentemente accordato. — Ma questo sogno, ohimè! sarà ben presto una realtà. — Mefistofele raggiunge Marta che aspettava l'addormentarsi della vecchia Berta, e si allontanano entrambi per uno dei sentieri del giardino. — Per l'allontanamento di Mefistofele, liberata dall'impero satanico che la sua presenza ed il suo sguardo esercitavano su di lei, Margherita riprende ad un tratto i suoi sensi, risvegliandosi, per così dire, fra le braccia del suo amante. Al vederlo essa vorrebbe allontanarsi, ma Faust la trattiene, e le sue lagrime e le sue tenere sollecitudini ottengono finalmente la tanto desiderata confessione di essere amato. — Mentre la fortunata coppia aggirasi per il giardino, Mefistofele trattiensi con Marta, e tenendole degli amorosi propositi le fa sperare una ventura felicità.

Margherita, ritornando con Faust; gli dice:

— Convien separarsi!

E avvedendosi di Mefistofele:

— Amico mio, prosegue: la presenza di quest' uomo m'è odiosa — essa deve recarci sventura — separati da lui, te ne supplico!

— A torto t'intimorisci, o mia diletta: egli è propenso all'amor nostro.

— Oimè! gli risponde. Altro io non bramo se non che i miei presentimenti siano fallaci. —

Marta previene Margherita dell'avvicinarsi del suo fidanzato, ciò ch'è la fa subito entrare in casa. Valentino che da qualche momento spiava gli amanti, penetra nel giardino. — Egli si slancia furioso e colla spada impugnata, minacciando Faust di sua vendetta. Margherita rientrando in casa non lo ha veduto. Trovando sua madre profondamente addormentata, le si inginocchia ai piedi, e prorompe in un diretto pianto. Vedendo i furiosi trasporti di Valentino, Marta, dopo di aver impiegati mille vani sforzi per calmarne la rabbia, ed essere stata vergognosamente da lui respinta, fugge spaventata chiamando soccorso.

Faust rimane a tutta prima stupefatto ed interdetto all'inattesa presenza di Valentino.

— Vile! grida quest'ultimo, non potendo altrimenti contenere i trasporti della sua vendetta. — Vile! ti difenderai . . . o dovrò assassinar ti?

— Or via, dottore! esclama Mefistofele col suo tuono sardonico. Andiamo! fuori la spada; e mostrate un poco al signorino che cosa sapete fare. —

I due avversarii si attaccano furiosamente, ma ad un colpo stornato dal demonio il povero Valentino cade mortalmente ferito.

— Ben colpito, dottore! Ora prendiamo il largo. — E si dileguano entrambi.

Alle grida di Marta molte persone delle case vicine accorrono per ogni dove con delle torcie, e scoprono Valentino morente al suolo. Nel mentre che lo rialzano e che gli prodigano le necessarie cure, Margherita, tolta dallo strepito allo stato di stupore nel quale era immersa, si rialza come a soprassalto, tende l'orecchio come per conoscere che cosa accada nel giardino; mette quindi uno sguardo sul corpo inanimato di sua madre

ed a quel sonno profondo e mortale è colta da sorpresa mista a terrore. La chiama; la scuote; nessun segno di vita. — Essa è in preda ad un tremito convulsivo, e mostrasi agitata da un funesto pensiero.

— Madre mia! madre mia! grida la sventurata.

Sempre un silenzio di morte! — Il di lei cuore non batte più; fredde, gelate sono le di lei mani! . . . Tolto è ogni dubbio; e la ragione turbata, l'occhio smarrito, tenta invano di rianimare coi baci quella salma diletta. Cerca de' soccorsi, chiama ed implora il cielo che sordo rimane alle sue preghiere. — Qualcuno penetra intanto nella stanza rimasta aperta, e le vien dato di vedere Valentino immerso nel proprio sangue. Si precipita verso di lui. Al suo avvicinarsi le forze dell'assassinato si rianimano, e la respinge con ira, predicendole un avvenire di pianto e di vergogna. In un momento tutti si allontanano da lei come da una reietta; il suo aspetto, il suo nome sono già oggetto dell'esecrazione a tutti. La ragione di Margherita sempre più si smarrisce.

— Grazia! pietà, Valentino! grida la sventurata trascinandosi a' suoi ginocchi.

— No; nè pietà, nè grazia per te, infame! possa il cielo maledirti siccome io ti maledico in questo istante supremo. —

Dietro a quest'ultimo sforzo egli spira.

Prostrata da questo colpo terribile, Margherita rimane per un istante come inanimata ed insensibile a tutto. — Poco dopo, rialzandosi dritta sulla persona, e colla sguardo fisso, come quello di un estinto, essa mette un prolungato e convulsivo scroscio di risa; tende quindi l'orecchio come se una lontana voce la chiamasse, e slanciasi facendosi largo fra la folla, sparisce fra il folto delle siepi. — Lo stupore si è impossessato di tutti gli spiriti. — I corpi di Berta e di Valentino sono stati trasportati altrove. — Il disordine è universale.

Epoca Seconda.

I.

*Luogo solitario e silvestre fra le gole
delle montagne dell'Hartz.*

Faust arriva, preceduto da Mefistofele, che gli grida:

— Da questa parte, dottore.
 — Dove guidi i miei passi?
 — Ad una festa deliziosissima, in cima alla montagna. Coraggio! quanto prima saremo arrivati.
 — E Margherita?... potrò rivederla? ...
 — Senz' altro! fidatevi di me, voi!
 — Sono stanco, nojato di questa vita errante! Dal giorno che perdetti colei che amavo sopra ogni cosa, nulla potrebbe più rendermi cara la vita.

— Pazienza, uomo disgustato del mondo! Troverete, me ne lusingo, qualcosa che potrà rendervelo ancor caro. Ma guardate come la sollecita folla precipitarsi al convegno della tregenda! Eh! eh! che pressa! che ardore!—

Vedonsi infatti traversare la scena mille oggetti fantastici e stravaganti.

— Ed è in quella schifosa assemblea che tu chiedi condurmi, e dove ritroverò Margherita? domanda Faust con un accento di profonda avversione.

— Seguiamo il nostro cammino, e non giudicate dalle apparenze. —

Delle grida lamentevoli si fanno sentire da lunge. A questo suono Faust ha trasalito: si arresta ed ascolta.

— Non è nulla! Avanti dottore, avanti! dice Mefistofele che ha riconosciuta la voce di Margherita.

E strascinando seco il dottore, s' allontana dal lato opposto a quello dal quale viene Margherita inseguendo un fuoco fatuo, il cui fallace splendore, che si è un atomo dileguato, l'ha scorta sino in questo tristo soggiorno. Smarrita è la ragione dell'infelice. I suoi primi moti esprimono il terrore. Sembra cercare un riparo e fuggire al contatto delle persone che la circondano. Dei legami di corda infranti stringono ancora i suoi polsi; vedendoli, interroga una rimembranza. Questa rimembranza tracciarsi lentamente alla sua memoria. — *Una folla immensa sta guardandola curiosamente. Le sue mani sono legate al dorso; la si fa inginocchiare: un uomo, il cui aspetto, la fa rabbrivire le sta vicino, essa china lentamente la testa...* in questo momento si rialza come mettendo un grido straziante e retrocede, slanciandosi di alcuni passi, recando entrambe le sue mani al collo. Rimane in quest'azione per qualche istante. Ad un tratto le sue idee prendono un altro corso. Una diletta voce si fa udire alle sue orecchie, si rialza, e si

crede stretta amorosamente fra le braccia di Faust. — Quindi lo attira misteriosamente a sè, come gli preparasse una dolce sorpresa. — Siede su di un masso, ed incrociando le mani sul suo petto sembra teneramente agitare un fanciullo.

— Guarda, amico mio, come egli è bello! esprime, come ti rassomiglia. — Accostati... e bacialo! —

Ma l'immagine di Faust sparisce dalla sua mente: rialzasi oltremodo inquieta e colla fisionomia mestamente contratta lo cerca, lo chiama e geme:

— Sola! abbandonata! —

Dopo di essersi data in preda al suo dolore, ritrova un'altra volta il suo figliuolo fra le proprie braccia. — Essa lo bacia e versa su di lui delle amare ed abbondanti lacrime. Colpita da un funesto pensiero, avvolge quel suo prezioso tesoro fra le proprie vestimenta, per nascondere a tutti gli sguardi, e s'avvia lentamente verso una parte dove i suoi sguardi restano ostinatamente intenti. Essa mostra di essere sulla sponda di un profondo e limpido ruscello. Stacca il prezioso fardello dal suo seno: lo bacia di nuovo, ed i suoi baci sono accompagnati da strazianti singhiozzi. Esita ancora; ma, trattavi da forza irresistibile, si lascia sfuggire dalle mani tremanti lo sventurato frutto della seduzione e della vergogna. — E' sul punto di precipitarsi anch'essa, quando volgendosi subitamente, mette una esclamazione e cade anientita.

Tutte le fasi spaventose di questa orribile catastrofe tracciansi lucide e vivaci. — Anche in mezzo al suo delirio essa si sente presa, incatenata e spinta in una prigione.

Un'interna voce, una simpatica attrazione hanno ricondotto Faust in questo luogo. — Egli d'altronde non ha potuto reggere allo schifoso spettacolo di che volle renderlo testimonia il suo compagno. Invano questi si sforza a che non prosegua il suo cammino. Faust ha inteso un sospiro che risuonò nelle più profonde latere del suo cuore. — Veder Margherita, slanciarsi a lei e stringersela, benchè inanimata al suo seno, non è che un momento. Il demonio ha inteso un lontano accorrer di passi.

— Vieni Faust, gli dice: o tu ti perdi. —

Margherita riprende a poco a poco i suoi sensi e ri-

trovandosi fra le braccia del suo seduttore rimane immobile. — Poscia prorompe:

— Sei tu, Faust? Tu? il mio diletto?

Ah! se tu sapessi quanto ho sofferto!... ma ti rivedo e tutto è per me dimenticato! Da questa tenera ebbrezza passa ad un sentimento melanconico e prosegue. — Sai tu che il nostro povero figlio è morto? ah vieni! Vedi là la sua tomba inginocchiati e preghiamo per lui.

Faust invaso dallo spirito di perdizione, non potendo assecondare il desiderio di Margherita, rimprovera a Mefistofele la sua infame condotta; e procura di condurla con se afferrandola dolcemente per una mano.

Margherita lo allontana da lei dicendogli:

— Ma le tue mani son molli, riprende dessa. Ah! del sangue! lasciami, lasciami! —

E nel suo smarrimento la morte di sua madre e del suo fidanzato si tracciano alla sua memoria. Mefistofele accorre in questo momento dal sentiero ov' egli era rimasto a vedetta, e

— Cessa dall'inutili parole, Faust, gli dice. Sollecitati a seguirmi o ti perdi con lei. I soldati son presso.

— Salva Margherita! riprende quello disperatamente.

— Non è più tempo!

— Ebbene io morirò con lei. —

Faust se la stringe al seno, ma Margherita ne lo respinge con tutto il vigore.

— Mia diletta Margherita, seguimi!... tu mi appartieni!

— No; io appartengo a Dio! risponde con esaltazione. Tu mi fai orrore. —

I soldati si sono impadroniti di lei.

Mefistofele volgendosi a Faust, gli dice:

— Vieni! Vieni! essa è perduta. —

E spariscono entrambi, mentre Margherita è condotta dai soldati al supplizio.

II.

Le montagne dell' Hartz.

La scena è animata dalla presenza di vecchie streghe e di maghi. — Gli uni si abbandonano ad ogni foggia d'incantesimi, le altre a delle danze burlesche. A poco

a poco la montagna si inonda di nuovi personaggi, vestendo costumi di epoche e di paesi i più eterogenei. — Le arie sono solcate da streghe, da fate e da stregoni. A misura che la folla si aumenta, la danza sfrenata diviene generale e furibonda. Ciascuno si cerca, si afferra, si abbandona per riprendersi ancora. — In mezzo a questo tumulto veggonsi delle apparizioni fantastiche, favolose, terribili e dilettevoli. Dei demoni dando fiato a degli strumenti di forma bizzarra, coprono de' loro suoni discordi le voci delle streghe, più discordanti ancora. — Ma questa gioja infernale viene ad un punto interrotta dall'apparire del capo della tregenda! Mefistofele, fendendo l'aria e recando fra le sue braccia Faust addormentato, lo depone su di un masso.

— Graziosa Bambò, dice Mefistofele alla più schifosa fra tutte le streghe, prima Preside della tregenda. — Eccoti un cavaliere de' miei amici la cui ragione è stata un tantino sconvolta dall'amore. E' mestieri che co' tuoi più possenti incantesimi, tu ravviva gli affievoliti suoi sensi e gli faccia dimenticare la perdita della sua bella. — Fa che una delle tue più seducenti creazioni gli appaia sotto le sembianze di colei ch'esso piange.

— Sarai obbedito, padrone. —

Dietro le evocazioni della maga apparisce l'essere fantastico che primo sconvolse la mente del povero Faust, che vedendolo sembra dire:

— E' una illusione questa, o una realtà?... Sei tu Margherita? —

Ma questo leggiadro fantasma lo attrae, lo avvicina, gli si allontana, lo dispera e finalmente lo conduce con sé. Ma Faust poco dopo ritorna esprimendo un orribile ribrezzo. — In questo punto un terribile rimbombo chiama l'attenzione degli astanti ad un altro spettacolo.

A' piedi d'una delle più alte montagne si sono dileguati i vapori che la cingevano; e Faust vede Margherita, la sua vittima, su di una piazza ingombra di popolo, condotta dalle guardie. Il carnefice è presso di lei recando fra le mani la scure. Margherita s'inginocchia, alza gli occhi e le mani al cielo. L'esecutore ha già innalzata la scure. Un sudor freddo inonda la fronte dello sventurato Faust. L'infernale assemblea, attenta fino a questo momento, riprende la sua danza e l'apparizione si dissipa.

Poco dopo dai densi vapori sparsi sulla montagna appare agitandosi per lo spazio una fiammella. Faust non dubita altrimenti che l'idolo suo abbia cessato di vivere, e volgendosi disperatamente a Mefistofele prorompe:

— Ed è questo, sciagurato! l'adempimento delle tue promesse? Ecco la felicità che tu mi avevi promessa! La mia diletta muore d'una morte ignominiosa. Mostro! tu riceverai il prezzo de' tuoi infernali stratagemmi! —

E dimenticando la natura immortale del suo nemico, il povero Faust si precipita per immergergli la sua spada nel cuore; ma la lama si spezza sul petto del demonio.

— Insensato! gli grida costui, dimentichi dunque che tu sei in mio potere? Che nulla d'ora innanzi può a me strapparti? —

Faust in uno slancio supremo di pentimento si è lasciato cadere in ginocchio per implorare il cielo. Mefistofele si è tolto dal seno il patto fatale, ed offerendolo allo sguardo della sua vittima, gli grida:

— Faust! tu mi appartieni per l'eternità! —

In questo momento la fiammella errante per l'aria scende sulla pergamena e la riduce subitamente in cenere. Spaventevoli imprecazioni di Mefistofele, al quale sta per isfuggire la vittima a cagione del suo sincero pentimento.

La fiammella ha ripreso il suo volo verso le celesti regioni e sembra indicare a Faust il sentiero del cielo. Questi ha ben presto raggiunto la sommità delle montagne, come guidatovi dalla fiamma celeste. Mefistofele, nell'impotente sua rabbia, ha chiamato in soccorso tutto l'inferno. Il suolo si schiude: le fiamme sortono dalle screpolature delle montagne che sprofondano con orribile fracasso, nel momento in cui il demonio ha raggiunto Faust che ha impegnata con esso una lotta terribile. Nel baratro aperto, formato dal profundarsi delle montagne, un fiume di fuoco ingoja l'intera tregenda.

Il cielo si è rischiarato, e Margherita circondata da mille aerei genii tende le mani a Faust, che viene sollevato da un genio, mentre Mefistofele invano impreca, nell'impotente sua rabbia, alla natura ed al cielo.